

## Br, Di Giovannangelo interrogato a Bologna

**Bologna** Ha risposto per quasi cinque ore alle domande del Pm bolognese Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi, Bruno Di Giovannangelo, 44 anni, l'impiegato postale pisano sottoposto a fermo due settimane fa con le accuse di partecipazione a banda armata e concorso morale in rapina nell'ambito delle indagini della Procura del capoluogo toscano sulle nuove Br. L'interrogatorio si è tenuto venerdì. Il nome di Di Giovannangelo - che a Bologna non è indagato - è contenuto anche nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare avanzata dalla Procura di Bologna a carico di Cinzia Banelli e Roberto Morandi per l'omicidio Biagi. Di Giovannangelo «sia pure con esitazioni e reticenze - è scritto nella richiesta - ha ammesso di aver saputo che la Banelli faceva parte delle Br e che la stessa prima dell'arresto della Lioco, gli disse di essere in contatto con costei; che la Banelli cercò di reclutarlo nell'organizzazione, che egli si rifiutò, ma aiutò concretamente l'attività della banda armata con particolare riferimento alle rapine negli uffici postali effettuate dalla stessa, essendo egli un impiegato postale, fornendo ogni notizia utile al successo delle rapine stesse. Infine egli ha dichiarato di aver parlato con la Banelli dopo l'omicidio Biagi: lei gli chiese se lui conoscesse chi era Biagi, lui rispose di no, poi «discuttemmo la ragione politica che aveva portato al suo omicidio».

Mestre, la fantomatica sigla «nera» rivendica un'effrazione nella sede del sindacato. Minacce anche all'assessore Caccia  
Strani furti e minacce alla Cgil. La firma: Falange armate

Michele Sartori

**VENEZIA** Due furti notturni alla Cgil, un terzo negli uffici dell'assessore comunale alle politiche sociali Beppe Caccia. E alla fine, una telefonata all'Ansa per rivendicarli, e lanciare allusioni minacciose nei confronti dell'assessore e del segretario Cgil Sergio Chiloiro, da parte della fantomatica «Falange armata». Credere o no alla pista «politica»? La polizia non sembra troppo propensa a darle credito: le tre azioni, è l'opinione in questura, sono opera di «professionisti»: del furto s'intende. Diversa la reazione di sindacalisti e politici presi a bersaglio: che ritengono la rivendicazione comunque «inquietante».

Alla Cgil, che ha una sede provvisoria presso gli ex depositi degli autobus urbani a Mestre, i ladri sono entrati la prima volta cinque notti fa, portando via solo due computer: qualcosa li ave-

va disturbati. Sono ritornati, però, giovedì notte, e questa volta hanno sottratto altri cinque computer, un proiettore, il contenuto di due cassaforti, forse sul posto con la fiamma ossidrica. Venerdì notte - e nonostante Mestre fosse «blindata» per un summit in corso - è toccato all'assessore del verde Beppe Caccia, in pieno centro. La banda, munita di scale, è entrata dal piano superiore, ha scardinato le porte dei vari uffici, portato via - l'inventario è ancora in corso - almeno venti computer da tavolo ed il contenuto di una piccola cassaforte da muro: soldi e documenti riservati sui casi sociali più delicati seguiti in assessorato.

Coi ladri, infine, si è involato anche un furgone del servizio marginalità. Nello stesso edificio ci sono anche materiali del Centro audiovisivo della Pubblica Istruzione; la relativa porta blindata d'accesso è stata scardinata, ma l'attrezzatura non è stata rubata.

Ieri, a metà pomeriggio, la telefonata di «rivendicazione»: quando il furto in assessorato era ormai ben noto nel mondo politico e dell'informazione, ma non ancora divulgato pubblicamente. La «Falange» ha dettato un brevissimo messaggio, citando esplicitamente Caccia ed il segretario della Cgil Sergio Chiloiro; i due, lunedì, si recheranno dal Questore.

La sigla nera, a Venezia, ha rivendicato di tutto, dall'incendio della Fenice alla misteriosa bomba al Tribunale, ed ha «firmato» numerose telefonate di minaccia a giudici, giornalisti, politici: l'ultima, pochi mesi fa, nei confronti del prosindacoverde Gianfranco Bettin. Non è mai stato possibile collegarla a qualcuno in particolare. Comunque a Venezia è piuttosto elevato il tasso di attività di piccoli gruppi di estrema destra, molti dei quali da tempo sotto processo: alcuni sono stati trovati in possesso di armi, esplosivi, progetti di

attentati al Ghetto e altrove; altri, erano collegati al sottobosco della malavita.

Si capisce quindi che Beppe Caccia trovi «abbastanza inquietante» la rivendicazione. «Trovo possibile uno sfondo politico al furto anche per il clima di questi giorni», dice: contro l'assessore, accusato di eccessiva vicinanza ai Centri Sociali, è in corso una virulenta campagna ad personam del centrodestra. Interviene anche Gianfranco Bettin: rivendicazione e minacce «possono, naturalmente, essere opera di mitomani o depistatori interessati, ma vanno comunque prese con la massima serietà. Il pericolo non va sottovalutato, come non devono sottovalutare le proprie responsabilità coloro che, da tempo, stanno conducendo una campagna d'odio personalizzata, di accuse immotivate, che vanno ben oltre la critica politica, contro Beppe Caccia e, per altri aspetti, contro la Cgil».

PALERMO

Falsi disoccupati  
51 persone denunciate

Le Fiamme gialle del comando provinciale di Palermo hanno denunciato all'autorità giudiziaria 51 persone residenti nel territorio di Bagheria, per falso ideologico e truffa nei confronti del Servizio sanitario nazionale. Dopo le recenti operazioni che hanno colpito numerose persone per avere indebitamente percepito i buoni casa, questa volta è toccato a coloro che hanno attestato falsamente di essere disoccupati, beneficiando indebitamente dell'esenzione del ticket sanitario, a fronte di prestazioni usufruite presso i vari poliambulatori specialistici dell'Asl. Le 51 persone denunciate per falso e truffa sono risultate professionisti, commercianti, imprenditori edili, coltivatori diretti e pubblici dipendenti, con redditi superiori a quelli per i quali viene previsto il beneficio dell'esenzione.

BARI

Mafia, sequestrati beni  
per 260mila euro

Ammonta a 260.000 euro il valore del patrimonio mobiliare ed immobiliare sequestrato dai militari del Gico del Nucleo regionale della Puglia di polizia Tributaria ad una presunta componente di un clan di tipo mafioso di Monopoli (Bari), Elisabetta Svevia, di 44 anni. Le indagini sono state fatte nell'ambito di un'altra operazione compiuta dai finanzieri nel marzo scorso nei confronti del sodalizio criminale che fa capo alle famiglie Svevia-La Neve di Monopoli, un'associazione a delinquere di stampo mafioso dedita - secondo gli investigatori - al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni. Il provvedimento di sequestro è stato disposto dal gip del Tribunale di Bari Giuseppe De Benedictis su proposta del sostituto procuratore della Repubblica, Gaetano Di Bari. I beni sequestrati sono, in particolare, due appartamenti, un'automobile, una imbarcazione e tre depositi di risparmio.

NAPOLI

Uccide la sua ex  
tragedia a Posillipo

Il loro amore era finito appena una settimana fa dopo cinque tormentati anni, ma lui, Luca Carafa, 33 anni e nativo napoletano in una famiglia della media borghesia, non si era ancora rassegnato a rinunciare per sempre alla sua Nunzia. Così venerdì l'ha seguita con l'auto, mentre lei con delle amiche si apprestava ad andare a ballare, e l'ha avvicinata in un vialetto privato del quartiere residenziale di Posillipo dove, in assenza di testimoni, l'ha uccisa con diverse coltellate, almeno tre-quattro, che le hanno reciso la carotide provocandone la morte immediata. Un raptus omicida seguito all'ennesimo rifiuto della donna a riallacciare la loro storia, che ha spinto l'uomo, dopo una breve discussione, ad accanirsi sul corpo della ragazza provocandole altre ferite al torace ed altre più superficiali al basso ventre. L'uomo, che era fuggito rifugiandosi in un albergo, è in stato di fermo nel carcere di Poggioreale.

IMMIGRAZIONE

Permessi di soggiorno  
«in nome di Dio»

Questa volta i permessi di soggiorno non li rilascia lo Stato italiano ma, con tanto di timbro, il Ministero del Regno di Dio. I moduli prestampati - circa 2.000 - sono stati compilati e consegnati agli stranieri dai padri comboniani, che ieri hanno allestito i banchetti davanti a questure e prefetture in 20 città, da Padova a Messina, per protestare contro le «maglie rigide» della legge Bossi-Fini.

## Informazione, ultima frontiera anti-cancro

Mobilitazione in tutta Italia per la giornata nazionale sui tumori. Tema: la comunicazione e il dialogo

Cristiana Pulcinelli

**ROMA** «Se un marziano arrivasse ora sulla Terra e atterrasse proprio in questa sala, vedrebbe le tante persone che sono sedute e ne dedurrebbe che sono tutte uguali: sono tutti esseri umani. Noi naturalmente sappiamo invece che siamo tutti diversi. Ecco, di fronte al cancro siamo come quei marziani: vediamo le oltre cento malattie che chiamiamo tumori come tutte uguali tra loro, ma in realtà quello che hanno in comune è solo la proliferazione incontrollata delle cellule». Mariano Barbacid, direttore del Centro Nazionale di Ricerche oncologiche di Madrid, spiega così un lavoro fondamentale che aspetta chi si occupa di ricerca sul cancro nei prossimi anni: l'obiettivo è disegnare il profilo genetico di ogni tumore, ovvero osservare ogni singolo tumore attraverso l'espressione dei suoi geni, capendo se quanto è aggressivo e se risponderà o no a un determinato trattamento. Le conseguenze pratiche? Una medicina nuova che non si occupa più di popolazioni, ma dei singoli individui e delle loro singole malattie.

Barbacid ieri era a Roma per partecipare alla Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro organizzata dall'Airc. Contemporaneamente in altre 54 città italiane si sono svolti incontri analoghi per far capire a che punto è la ricerca e cosa dobbiamo aspettarci dal futuro. Il tema scelto quest'anno è «il linguaggio della ricerca», o, per meglio dire, la comunicazione. Un tema volutamente ambiguo. Se da un lato si parla infatti di comunicazione tra cellule e all'interno della stessa cellula, dall'altro non si può non fare riferimento alla comunicazione tra il mondo della scienza e la società.

Perché la ricerca oncologica si occupa di comunicazione? «Ci siamo accorti - spiega Pier Giuseppe Pelicci, direttore del dipartimento di oncologia sperimentale dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano - che la comunicazione è alla base del corretto funzionamento del nostro organismo. Cosa accadrebbe infatti se le cellule del fegato decidessero di rivendicare la propria libertà e cominciare a dividersi? Le nostre cellule devono sottostare a un patto strettissimo e solo in circostanze particolari può essere

dato loro il via libera alla riproduzione: un sistema di controllo basato proprio sulla comunicazione».

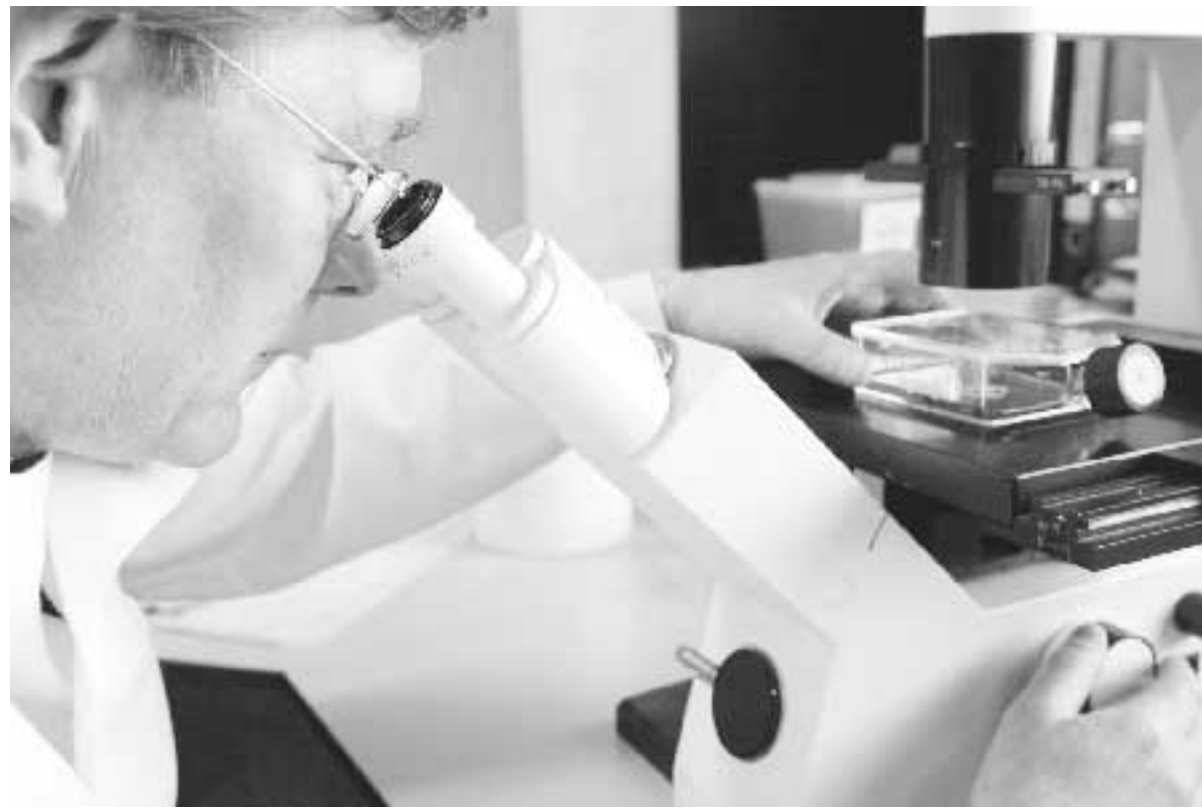
Quando però il passaggio d'informazione non avviene correttamente, abbiamo degli errori di comunicazione e possono insorgere i tumori. Per fortuna, afferma Ada Sacchi dell'Istituto Tumori Regina Elena di Roma, «le nuove tecnologie forniscono la possibilità di individuare in tempi precoci questi errori e di intervenire colpendo selettivamente i bersagli tumorali».

Una buona prospettiva per la cura. Ma, indubbiamente, la cosa migliore sarebbe non ammalarsi di tumore. La prevenzione diventa fondamentale. Gli Stati Uniti lo hanno capito, tanto che al National Cancer Institute di Bethesda hanno ricevuto finanziamenti da capogiro per la ricerca sulla carcinogenesi, ovvero la formazione del tumore. Leslie Ford è venuta a raccontare cosa stanno studiando a Bethesda: dai cambiamenti nello stile di vita alla prevenzione attraverso i farmaci. E Veronesi ribadisce che se la lotta al cancro passa attraverso la prevenzione, tra vent'anni potremmo aver ragione di una malattia che ancora colpisce ogni anno dieci milioni di persone e ne uccide sei.

Perché il cancro venga sconfitto, però, c'è bisogno che un'altra comunicazione funzioni: quella tra mondo della ricerca e società e qui i giornalisti chiamati a intervenire, Ferruccio De Bortoli e Lilli Gruber, hanno richiamato l'attenzione sulla deontologia professionale di chi si occupa di temi così delicati. Per non ripetere errori come quelli commessi da molte testate giornalistiche nel tristemente noto caso Di Bella.

L'altra grande sfida l'ha lanciata il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha voluto essere presente nonostante la difficile giornata di ieri perché «in un tempo così cupo, segnato dal terrorismo e dalle guerre, alcune delle poche buone notizie arrivano da questo mondo». Un mondo, quello della ricerca scientifica, che si deve scegliere come «cuore dell'identità di un paese e dell'Europa intera» per poter contare su una crescita della società.

La sfida è che la diffusione dell'accesso alle informazioni su terapie e prevenzione siano «distribuite a tutti i cittadini indipendentemente dal censo».



## conti malati

Ma guarda: la sanità sarda  
ha un buco di 1600 miliardi

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Il ticket sul pronto soccorso non salva i conti della sanità sarda. Anzi, la Corte dei conti alla fine di un'indagine sulle spese della sanità sarda ha scoperto un disavanzo di 1.600 miliardi di vecchie lire. Una cifra dovuta all'aumento delle spese effettuate dalle aziende sanitarie della Sardegna e, soprattutto, alle scelte politico economiche.

minori e giustizia

## Bimbi da adottare: belli, bravi, buoni. E senza memoria

Lidia Ravera

**L**aria che si respira nei corridoi del congresso dei Magistrati dei Tribunali Minorili, è quella di una società quasi perfetta. L'unico intento che unisce assistenti sociali, giudici, tutori, psicologi e psichiatri, sembra essere quello di salvare i bambini, aiutarli, metterli dal loro punto di vista, capire anche le sofferenze meno evidenti, non soltanto «le varie ecchimosi al volto alla fronte, le lesioni e tumefazioni» con cui una bimba orientale di pochi anni è stata accompagnata al Pronto Soccorso dalla madre, ma anche «il silenzio del minore vessato psicologicamente che non ha più lacrime». Altro che «portare via i bambini alle famiglie naturali», e magari correttamente padane, come l'onorevole Castelli ha dichiarato all'organo del suo Partito! Prima di aprire

un procedimento di adottabilità, mi spiega una giovane donna giudice togato al Tribunale Minorile di Firenze, c'è un lungo lavoro di inchiesta, valutazione e supporto portato avanti dagli operatori dei servizi. Si cerca di sobbarcarsi i compiti che la madre non riesce a svolgere, le si offre un aiuto economico, la si indirizza ad una terapia di sostegno, si cerca un asilo per il bambino, lo si accompagna. Se niente funziona, si configura il semi-abbandono permanente, e si parte per il lunghissimo iter che potrà portare o non portare ad un allontanamento del bambino dalla sua famiglia. Non si tratta di una misura lampo, passano mesi e mesi. E mai, in nessun caso, questo me lo ripetono tutti, togati e onorati, operatori e tutori, il fattore povertà determina l'allontanamento. «La

povertà morale può essere un buon motivo per intervenire, mai quella materiale». Cioè? «Può esserci un disoccupato fisiologico, di quelli che non riescono a tenersi un lavoro per più di due giorni, ma è perché capisci che qualcosa non gli funziona dentro, non perché è povero».

Chi vota e chi no

Al povero viene offerto un aiuto economico. Quando? «Quando ci sono i soldi», dice Paola Rossi, presidente dell'ordine degli Assistenti Sociali, «ma spesso le risorse sono destinate altrove, perché i bambini non votano, le famiglie in difficoltà neppure, dato che non si sentono membri della comunità o hanno troppi problemi e quindi, elettoralmente, non hanno peso. Meglio favorire cittadini più forti che magari hanno il problema della mensa o del giardinetto,

perché quelli sì che votano». L'illusione di vivere in una società quasi perfetta si incrina leggermente. Le buone intenzioni ci sono ma non bastano. Non basta passare mesi a vagliare le famiglie che vogliono adottare quando, con una cifra che sta fra i 30 e i 50 milioni di vecchie lire, si può comprare un bambino nei paesi poveri. In Russia vincono sempre gli aspiranti genitori americani (ah, com'è lontana la guerra fredda!), perché sganciano sontuose mance in dollari, a tutti, dal taxista al personale dell'istituto. Gli italiani vanno forte in Brasile, peccato che ogni tanto, quando il piccolo carioca diventa un adolescente un po' bigellone, provino a restituirlo o, addirittura, a scaricarlo. E i bambini di produzione nazionale, non li vuole nessuno? «I mino-

ri italiani per cui si cercano genitori adottivi sono 1000 all'anno, e spesso non è facile trovare chi li prende», dice Dante Ghezzi, presidente del Centro per il Bambino Maltrattato, «perché sono creature che hanno sofferto, segnate». L'aspirante medio vuole bambini belli sani e felici, ma soprattutto senza memoria. Mentre la cultura dei magistrati e operatori qui riuniti è orientata nella direzione opposta: adozioni aperte (qualcuno dice «miti» ma a molti non piace) che non tagliano i legami con la famiglia d'origine, che non escludano neppure il padre più indegno, neppure la madre più vagabonda, a meno che non sia il minore a chiederlo. Un figlio non è un giocattolo, non puoi restituirlo perché è sgradevole, «o non riconoscerlo perché down» (Anna

Maria Baldelli, giudice togato). Un figlio è meglio adottarlo quando si è più giovani dei 45 anni concessi oggi: perché in periodo pre-menopausa hai troppo bisogno di sostituti affettivi o gratificazioni narcisistiche, sostengono in coro giudici e operatori, «noi non facciamo gli interessi dei genitori, noi facciamo gli interessi dei bambini».

**Umori di mezz'età**  
E se una persona matura possedesse un tesoro di affettività, capacità oblativa e maturità e serenità, se fosse molto meno egoista e orientata alla carriera di un trentenne? Mi guardano scarsamente convinti. È evidente che davanti ai loro occhi allenati alla media scorre un film di scalmane e cattivi umori. Anche la mezz'età non è più quella di una volta, azzardo, forse per questo è cambiata la

regola: «Noi non abbiamo regole, abbiamo soltanto criteri». E il criterio prevalente segue la natura, quando non puoi più produrre figli col tuo corpo non ne riceverai certo dalla società. Quello che è cambiato è il pregiudizio contro gli uomini: «Prima qualsiasi schifezza di madre valeva più di un padre adeguato, adesso no, se il padre è migliore della madre si aiuta lui». Anche il pregiudizio contro i single è in via di rimozione: a una donna con una forte rete di amicizie è stato affidato un bambino che si era specializzato nel «rompere le coppie con cui entrava in contatto».

E per la bambina abusata sessualmente che, incontrandoti, dice, come prima frase: «Io sono una cacca molle, non valgo niente», quale sarà il genitore adatto?